Vincent Bruyère, *La différence francophone de Jean de Léry à Patrick Chamoiseau*

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2304>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2304

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2014

Paginazione: 193

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, « Vincent Bruyère, *La différence francophone de Jean de Léry à Patrick Chamoiseau* », *Studi Francesi* [Online], 172 (LVIII | I) | 2014, online dal 01 avril 2014, consultato il 18 settembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2304> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2304>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Vincent Bruyère, *La différence francophone de Jean de Léry à Patrick Chamoiseau*

Carminella Biondi

NOTIZIA

VINCENT BRUYÈRE, *La différence francophone de Jean de Léry à Patrick Chamoiseau*, Rennes, PUR, 2012, «Pluriel», pp. 201.

- 1 Nell'introduzione l'autore precisa l'oggetto della sua ricerca e, quindi, il significato del titolo: «La notion de la différence francophone fonctionne autant comme une unité de valeur qui qualifie un ensemble de subdivisions et d'associations (entre aires culturelles et littératures par exemple), que comme le seuil à partir duquel ces unités de valeurs sont remises en question» (p. 16). Il dibattito sulla Francofonia/francofonia e gli studi cosiddetti francofoni non accenna a placarsi, anche perché i numerosi interventi che si susseguono a ritmo incalzante non riescono quasi mai a fare quel tanto di chiarezza che lasci almeno un attimo di respiro. Un punto di arrivo sembrava rappresentato dal volume di François Provenzano, *Vie et mort de la francophonie*, pubblicato nel 2011, che faceva un bilancio delle diverse posizioni e ipotizzava degli orientamenti (recensito nel n. 168 di questa rivista), ma poi abbiamo dovuto prendere atto che il discorso continua, ora quasi sempre allargato ad un confronto con la "littérature monde", il cui manifesto, su «Le Monde», nel marzo 2007, aveva decretato la morte della francofonia. In ogni caso questo accalorarsi dei critici segnala l'importanza e la vitalità dell'argomento e la difficoltà di definirne quei confini che un tempo sembravano scontati. In apertura della sua introduzione, Vincent Bruyère mette bene in evidenza questa complessità: «La division des études francophones [...] désigne à la fois un rapport problématique aux institutions de la Francophonie et une convergence de projets qui cherchent à rendre compte de la diversification et communautarisation d'un canon, mais également de

dynamiques (comparatistes, archipéliques, transcontinentales, postnationales et postcoloniales) qui transforment le paysage des études littéraires et culturelles» (p. 11).

- 2 Il volume è diviso in cinque capitoli, preceduti da un'introduzione che si preoccupa di definire il percorso e le sue finalità, di segnalare i termini utilizzati e di indicare i testi di riferimento. Conclude un *post-scriptum* in cui l'autore tira le fila del suo lungo e complesso *excursus* nel mondo della francofonia, intesa nella sua accezione più ampia, che implica anche l'interrogarsi sulla marginalizzazione del fenomeno letterario, in particolare francofono, nelle Università «posthistoriques» (p. 12). I cinque capitoli indicano bene, già a partire dai titoli, l'ampiezza e la complessità dell'indagine, che non si limita all'oggi, ma chiama in causa antenati famosi come Jean Léry, per poi arrivare a scrittori e teorici arcinoti del XX e XXI secolo, implicando anche le discipline più diverse: filosofia, antropologia, storia, letteratura, linguistica: 1. «Transferts et fictions critiques (De Certeau, Spivak, Mudimbe, Marin)», 2. «L'oreille de Léry», 3. «L'œil sauvage», 4. «Patrick Chamoiseau en mal d'archive», 5. «“Signé Marof”: le testament apocryphe d'Allah Tantou».
- 3 Si tratta di un lavoro molto approfondito, destinato ad un lettore che non solo conosca già i pregressi del dibattito, ma che sappia anche muoversi con una certa dimestichezza fra discipline diverse. Traccia molti percorsi e ipotizza molteplici vie d'approccio al soggetto della differenza francofona e più in generale della letteratura, ma pone anche molti interrogativi che attendono una risposta: «une littérarité sans humanisme est-elle possible?» (p. 180), esiste una «éthique véritable sans ethnicité?» (p. 12), hanno ancora qualcosa da dire gli storici della letteratura?, si può ancora dire che il frutto dell'impegno letterario ha «valeur rédemptrice pour la société»? È un libro per un lettore paziente e fortemente motivato, ma il raccolto alla fine sarà fruttuoso.